Ducale 1735
L'ambizione
superata dalla
virtù
Sammartini

L'AMBIZIONE SUPERATA DALLA VIRTU'

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano

Sotto il Clementissimo Patrocinio

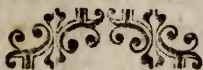
DELLA SACRA REAL MAESTA' DI

CARLO EMANUELE

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, DI GERUSALEMME, E DUCA &c. &c. &c.

Nel Carnevale dell' Anno 1735.

IN MILANO, MDCCXXXIV.
Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

'Unica azione, che facesse degna di lode Elagabalo Imperatore di Roma, fù il dichiarare vivendo per Cesare il Giovanetto Alessandro Severo figliuolo di Giulia Mammea, Donna di grande autorità nell' impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di Vita; pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al Supremo Governo della Monarchìa in età di tredici anni, sotto la Tutela della Madre, dalla quale di là a qualche anno gli fù data per moglie una Vergine di Sangue Patrizio, il di cui nome taciutosi dalle Storie, si hà dalle medaglie essere stato quello di Salustia Bar-

bia

bia Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della Moglie la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la Madre sola godeva: Laonde questa ingelositane, e volendo ella sola esser nominata Augusta, fece, che il Figliuolo a forza la ripudiasse: e fattole ogni strappazzo nella Reggia, le intimò Sentenza di relegazione nell' Affrica; Marziano, Padre di Salustia, Uomo potente nell' Esercito, non potendo tollerare l'affronto, fatto al suo Sangue, si solevò contra Giulia. Ciò che ne seguisse si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la guerra di lui mossa contra i Parti: la sua totale dipendenza dalla Madre: Le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate nella verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l'azione del Dramma, è nel giorno anniversario, in cui Alessandro era salito all' Impero.

La Scena è in Roma.

ATTO.

ATTORI.

GIULIA MAMMEA Imperatrice Madre.
La Signora Vittoria Tesi Tramontini.

ALESSANDRO Imperatore suo Figlio.
Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

SALUSTIA Imperatrice Figlia di Marziano.
La Signora Antonia Cerminati.

CLAUDIO Cavagliere Romano Amico di Marziano.
Il Sig. Giuseppe Appiani.

MARZIANO Padre di Salustia.
Il Sig. Angelo Amorevoli.

ALBINA Nobile Romana in Abito d'Uomo Amante di Claudio.
La Signora Eleonora Sermantini detta la Polacca.

La Musica è del Sig. Giovanni Battista San Martini.

Inventore degli Abiti, il Sig. Giovanni Mainino.

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Atrio del Campidoglio con Trono.
Gabinetto negli Appartamenti di Alessandro, con tavola da scrivere.
Deliziosa con Statue, e Fontane, e con Veduta in lontananza del Serraglio delle Fiere.

NELL' ATTO SECONDO

Logge Imperiali.
Sala apparecchiata per il Convito.
Terme Imperiali non ancora interamente fabbricate.

NELL' ATTO TERZO

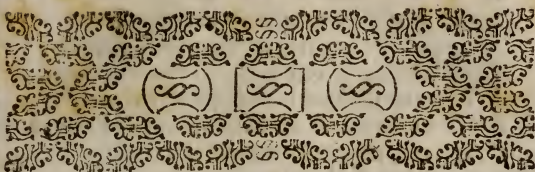
Cortile con Colonne.
Camera con Letto.
Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale corrispondente a' Giardini.

Inventor delle Scene

Il Sig. Pietro Righino di Parma.

Inventore, e Direttore de' Balli

Il Sig. Gaetano Grossatesta.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Campidoglio con Trono.

Alessandro, Salustia, Marziano, Popolo, e Soldati.

Coro. VIva viva il nostro Augusto,
Viva il Lauro alla sua chioma,
Viva il grande, il forte, il giusto,
Viva il Cesare di Roma.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'Impero
Più che i voti di Roma il Ciel ti diede,
Ecco fausto ritorna;
Piaccia alli Dii serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Ales. Nei vostri voti il vostro amor discerno;
Marziano alla plebe oro si sparga,
Dividasi ai Soldati;
Fà che nell' ampio Circo

Spettacolo s'apprefti, ove non fia
Sanguinofa la pugna empio il diletto,
E fe di ftragi è vago
Il Popolo Roman, venga a mirarle
All'Eufrate, ed al Tigri; Ivi del Parto
Convien, che per noi refti
Alle glorie di Roma
L'odio punito, e l'alterigia doma.

Saluſ. Quāto alle glorie tue giubbila il cuore.

Aleſ. Romani, il fangue illuftre, i fregi eccelfi,
L'amor mio, la fua fè, l'Augufta Figlia,
Marziano fan degno,
Che il voftro Imperator le dia l'Impero
Sù l'armi noftre.

Marz. A me Signore?

Saluſ. Al Padre?

Aleſ. T'accofta.

Marz. Offequiofo
Baccio tua deftra.

S'inginocchia a piè del Trono, e baccia la mano ad Aleſſandro.

Aleſ. Al militar comando
Ti fcielgo, o Prode. Il Campo

le dà il Baſtone di comando.

Te Duce al novo giorno
Contra il Parto feroce
Spieghi l'aquile altere,
Per te col Lauro Augufto
Mi verdeggin ful Crin palme guerriere.

Marz. Stenderanno agli acquifti
Con me l'Aquile noftre
Daï Colli del Tarpeo
Inftancabile il volo
Fin dove muore il giorno,

E d'onde

E d'onde riede a riſchiarar l'Aurora,
Tanto il Cielo riſpetta
L'Auguſto nome, e la tua gloria onora.
Guida il tuo Nome in Campo
Le Schiere alla vittoria,
Miniſtro di tua gloria
Il braccio mio ſarà.
Della mia Spada al lampo
L'Oſte cadrà ſconfitto
Perche il tuo nome invitto
Timido lo farà. *parte.*
Guida &c.

SCENA II.

Claudio, poi Giulia con Soldati, e detti.

Cla. NUnzio del Rè de' Parti or giunſe al
E chiede eſpor... (Tebro.
Aleſ. S' aſcolti.
Giul. Della pubblica gioja
Venga anche Giulia a parte. (*Trono.*
Aleſ. O' Madre il Trono...... *In atto di ſcender dal*
Giul. Nò nò: l'empie abbaſtanza
L'inclita Spoſa. Io te la diedi, e godo,
Che un ſuo ſguardo mi onori
Dall' altezza del Trono, ov' io la poſi
Io trà la baſſa Plebe
Qual Femmina volgar, confuſa, e miſta
Udirò con piacere i voſtri applauſi,
Mirerò con diletto i voſtri amori.
Io darò al nuovo Duce, oſſequio, e lode,
Voi ſenza me riſponderete al Parto,
Voi ſenza me darete
All' Auſonia, e alla Terra

Il destin della pace, e della guerra.

Salustia, ed Alesſ. ſcendono dal Trono.

Aleſ. Del Parto ad altro tempo
S'odano i voti.

Clau. Il cenno vado a recarne. *parte.*

Saluſ. Augusta Giulia io leggo
Ne' turbati tuoi lumi.....

Giul. Han questi lumi
Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta
Là ti vidi seder, dov' io sedea;

Saluſ. Lo Sposo......

Giul. A che discolpe? Io son la rea,
Io che un sì chiaro giorno
Venni a turbar......

Aleſ. Di miglior luce adorno
Per te mi sfavillò sù le pupille,
Primo amor d'Alessandro, ò Madre sei.

Giul. La Sposa, ch' io ti diedi amar sol dei.

Aleſ. Parto Amante, e la mia Sposa
Tuo volere, e mio conforto
Dolce Madre abbraccierò.
Ma la man, che a me la diede
Pria di lei, e di sua fede
Figlio, e Sposo adorerò. *parte col ſi*
(ſeguit

SCENA III.

Giulia, e Salustia.

Sal. AUgusta è tuo favor la mia grandezz
Indiviso il mio cor non sà qual de
(ba..

Giul. Và: segui il tuo Alessandro, e l'accarez
parte Salustia

Giu-

Giulia non ſon, non Madre, e non Auguſta;
Se oggi dal crine altero
Non ti ſtrappo il diadema, e nol calpeſto,
Ingratiſſima Donna,
Baſſo, e foſco vapor dai raggi alzato
Di benefico Sol, ma che ben toſto
Cadrai disfatto in pioggia, e ſciolto in neb-
Oggi vedrai ſuperba, (bia,
Vedrai qual Giulia ſia,
E ſe avrà più potere
O' l'amor d'Aleſſandro, ò l'ira mia.
Sdegno, ingegno,
Affetti, inganni
Tutti a' danni
Io vi voglio
D'una perfida beltà.
Sono Auguſta; e a' piè del ſoglio
Oltraggiato, diſprezzato
La Superba piangerà. *parte*.

SCENA IV.

Albina in abito d'Uomo.

CLaudio già ſono in Roma,
E voglio la tua fede a me giurata,
Femmina ſon, ma ſon Romana ancora,
E riſoluto amor mi fà più forte.

SCENA V.

Saluſtia, e detta.

Alb. O' Dell'alta tua ſorte (s'inchina....
Ben degna Spoſa, ecco al tuo piè

Sal. Qual ſembiante? Chi ſei?
Alb. La sfortunata a tè ben nota Albina.
Sal. Albina amica.... e quando in Roma, e co-
Sotto ammanto viril? (me
Alb. T'apro il mio cuore:
Sai ch'io ſono a Sulpicio,
Che Proconſolo regge
La vaſſalla Sicilia, unica Figlia,
In quella etade, in cui ſovente amore
L'incaute Giovinette
Prende a' ſuoi lacci, e di ſue fiamme accen-
Vidi Claudio, e l'amai. (de,
Sal. Claudio m'è noto.
Alb. Ei pur mi amò, fede giurommi, il Padre
Inteſe i noſtri affetti, e piacer n'ebbe,
Un Ceſareo comando
Tutto turbò. Della Sicilia eletto
Fù Proconſolo il Padre, a me convenne
Seguirlo, e laſciar Claudio, ahi! con qual
Mutai Cielo, e fortuna; (pena
Colà dal Genitore
Mi fù ſcelto altro Spoſo
Pianſi, pregai, mi oppoſi,
Tutto fù vano. All' Imeneo funeſto
Non trovando altro ſcampo
Lo cercai nella fuga,
Nome, e ſeſſo mentii. Mar, piano, e monte
Varcai, cotanto ardita amor mi fece;
Giungo al Tebro, entro in Roma,
E di Claudio non cerco,
Cerco d'Auguſta al piè china, e proſteſa
La mia pace, il mio ben, la mia difeſa.
Sal. E qual chiedi l'avrai. Claudio t'è fido?
Alb. Un' anno di coſtanza

In

In uom si può sperar? Scrissi, spedii,
Non badò a' Messi, non rispose a' foglj.
Sal. Ma se'l trovi infedel, tù che far pensi?
Alb. Raquistarlo, ò punirlo;
Deh fin ch' io sia contenta, ò vendicata
Chiudi in tè il mio destin; Taci il mio sesso,
Amor, rischio, ed onor così richiede.
Sal. Giuro un sacro silenzio, alla tua fede. *par.*
Alb. Non vò che un' infedele
Si vanti de' miei pianti,
E scherzi al mio dolor.
D'ira, e di ferro armata
Saprò, se ben, l'adoro
Punire il traditor. *parte.*

SCENA VI.

Gabinetto nell' Appartamemto di Alessandro.

Alessandro con seguito. Claudio, e Salustia.

Ales. LE suppliche vassalle
Quì son raccolte. E' Padre
De Popoli il Regnante. *và a sedere al tavol.*
Sal. Tè del Mondo, e di Roma
La delizia, e l'amor chiaman le Genti.
Ales. E tù Salustia sei
La delizia, e l'amor del tuo Alessandro;
Al mio fianco t'assidi.
Sal. Amato sposo. *siede.*
Ales. Alle messi mancate, onde la fame
Preme l'Itale Terre.
La Sicilia provegga.

Sal. Clemente, e generoso.
Claud. Trà l'armi Pompejano,
E sotto l'Elmo incanutì la fronte,
Chiede riposo.
Ales. E l'abbia, e doppio goda
Il militar stipendio;
Sal. Mercede al suo valor sprone all'altrui.
Ales. Claudio questo è tuo foglio a me che
(chiedi?
Cla. Partir di Roma al nuovo Sol col Campo.
Sal. Claudio tua fè mi è cara, anche sul Tebro
Da chi a Cesare è fido onor si acquista.
Resti in Roma. Io ten prego *ad Alessan.*
(Così servo ad Albina.)
Ales. Seguasi il tuo voler. Claudio ti eleggo
Duce de' miei Custodi.
Claud. Mi onora il grado (sofferenza ò cuore,
E pago il fasto, ed io volea l'onore.)
L'onor del tuo comando
Accende l'Alma mia
Di bella fedeltà.
Vegliando
In tua difesa
Presso del Soglio il cuore.
Più da bramar non hà. *parte.*

SCENA VII.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giul. DA un benefico Augusto,
all' arrivo di Giulia s'alzano.
E da un Figlio amoroso,
Anche tenera Madre

Spera

Spera grazie, e le implora.
Aleſ. La Madre le comanda, e non le chiede.
Sal. (Giulia sì umile?)
Giul. In queſto foglio eſpreſſi
Sono i voti dell'alma. *porge il foglio ad Aleſ.*
Aleſ. Saran giuſti ſe tuoi,
E ſe tuoi ſempre cari; Io ſegno il foglio.
lo ſoſcrive ſenza leggerlo.
Sal. (Ah lo leggeſſe almeno.)
Aleſ. Eccolo o Madre
Del mio nome già impreſſo.
levandoſi lo porge a Giulia.
Giul. Mio cuore, e ſangue mio.
Sal. (Temo d'inganno)
Giul. Grave affar mi richiede
Quì con Ceſare ſola. *a Saluſtia.*
Sal. (Che ſarà) nel laſciarti *ad Aleſſandro.*
Sento un dolor più non inteſo ancora.
Giul Parti, breve ſarà la mia dimora. *Sal. parte*

SCENA VIII.

Giulia, ed Aleſſandro.

Giul. CEſare, Auguſto, e Figlio
Avvicinati, e ſiedi. *ſiedono.*
Aleſ. Te ſola, e tè preſente
Io Ceſare non ſon, non ſon che Figlio,
Tù Auguſta ſei, tù Madre. E queſta, e quel-
Giul. Sì l'Auguſta, e la Madre a tè favella; (la.
Figlio con queſto nome
Comincio a ramentarti
Ciò che mi devi. Ceſare. Anche queſto
Titolo è mio favor. Tal non ſareſti
S'io non era tua Madre:

Elagabalo il moſtro
Coronato di Roma
Ceſare ti creò, perche mio figlio,
Non baſta. Io dall'inſidie
Del Tiranno crudel ſai quante volte
Ti preſervai. Laccio, veleno, e ferro
Minacciavan tua vita, io la difeſi;
Cadde l'empio, e tù regni, (me,
Queſta è pure opra mia, ſi ama il tuo no-
Il tuo Impero ſi eſalta, e tutto o figlio
Fù di Giulia fin' or legge, e conſiglio.
Aleſ. Il più taceſti o Madre
Dei beneficj tuoi: La cara Spoſa......
Giul. Io te la diedi, il sò, ma ſol la diedi
Al marital tuo letto,
Non al Regio mio Trono, e lei mi piacque
Tua Conſorte veder, non mia Sovrana.
Aleſ. Di che.......
Giul. Taci, m'aſcolta, e ti confondi,
Parli prima la Madre, e poi riſpondi.
Son io più Giulia? O' ſono
Ombra di ciò, che fui? Giulia il Senato.
Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo,
Ora Saluſtia è ſola
Ciò che Giulia era pria. Ah figlio, figlio,
Se vuoi ſolo regnar, regna, io ne godo,
Ma che un'altra mi uſurpi il grado mio
Nol ſoffrirò, contenta
Cedo al figlio il poter, nol cedo a lei,
Ella è ſol mia rivale,
E le viſcere mie figlio tù ſei.
Aleſ. Madre errai, non tel niego,
Deh placa l'ire. Il pianto
Che a piè ti ſpargo.......

Giul. Amabil pianto, o figlio,
Il sò, fosti sedotto,
L'orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
Ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbrac-
E sù l'Augusta fronte (cio,
Bacio ancora l'idea di quell' affetto,
Con cui tenera Madre ognor mi amasti.
Ales. Oh bontà, che mi rende, e Trono, e vita.
Giul. Ma la rea seduttrice io vò punita,
Vada lungi l'altera
Dal Talamo, e dal soglio,
L'amasti col mio cuor, l'odia col mio.
Ales. Odiar la Sposa? Oh Dio!
Giul. Sposa più non la dir. Ripudj il figlio
Chi è nemica alla Madre.
Ales. Oh Madre! Oh Sposa!
Giul. O' la Sposa, ò la Madre abbia l'esiglio,
O' sii tutto marito, ò tutto figlio.
Scrivi.
Ales. Madre ....
Giul. Sù scrivi
Sentenza di ripudio. Io tel comando.
Ales. Dimmi pria, che la spada
In questo seno ....
Giul. Eh! Scrivi;
Spose non mancheranno
E più illustri, e più belle al Regio letto.
Ales. Scrivo ...... ma ......
Giul. S'ubbidisca.
Ales. Sa ..... lus ..... tia ..... più ..... non ..... sei.
Giul. Moglie, nè Augusta
Scrivi.
Ales. Eh! Lacero vanne o foglio reo.
Squarcia la carta, e s'alzano.

Son figlio sì, ma ancora
Son Cesare di Roma, e sono Augusto.
Tutto deggio alla Madre,
Ma non mai la viltà d'essere ingiusto.

Giul. Grazie al Ciel La tua destra
Ciò che nega il tuo cuor già mi concesse
Repudiata è Salustia, e tù la carta
Segnasti del repudio.

Ales. Io? ... quando? ..... Oh Dei!

Giul. Quì tù scrivesti, or fremi, e fremi in va- (no,
Più non mi turba il tuo malnato amore,
Nè il tuo ingiusto cordoglio;
Questo è il repudio, e tù segnasti il foglio.

Querele non sento,
Intendo l'affanno,
Mi giova l'inganno,
Mi piace l'error.
Son Madre, sei figlio,
Non soffro consiglio,
E' inutile il pianto,
E' folle l'amor. *parte.*

SCENA IX.

Alessandro, e poi Salustia.

Ales. DEstra rubella al cuor, che mai face-
Perchè, perchè scrivesti? (sti?

Sal. Solo pur ti ritrovo
Per poterti abbracciar... ma che? tù sfugi
I casti amplessi miei? tù taci, e piangi?
Forse non m'ami più? Parla: rispondi.

Ales. Dirò... la Madre... il foglio....
Dal talamo.... dal soglio...
Ah!

Ah! dirti non poss'io,
Se non che se' il cuor mio
Dolce mia sposa.
Madre crudel perchè?
Dal sen rapirmi? oh Dio!
Moglie tanto fedel.
Tanto amorosa. Dirò &c. *parte.*

SCENA X.

Salustia sola.

E Mi lascia? e non parla? e si confonde?
Quale addio! qual silenzio!
Ah! mio Alessandro intendo,
Giulia quì ti sgridò, furia gelosa
La Madre astringe a tormentar la Sposa.
Chi sà dir qual pena sia
Del suo ben vedersi priva,
Come mai fia il cuor che viva
Se da lui moto non hà.
Pur se fido è il mio Consorte
Al rigor di sorte rìa
Pene, stragi, esiglio, e morte
L'alma mia temer non sà. Chi &c.
parte.

SCENA XI.

Deliziosa con Statue, e Fontane, con veduta in lontananza del Serraglio delle fiere.

Claudio, ed Albina.

Claud. TU' Albina? eh non è vero.
Alb. Beltà, che amasti un giorno

Così

Così presto scordasti?

Claud. Di Albina le sembianze
Vivono nel mio cuor, ma tù non l'hai.

Alb. Mira attento il mio volto,
Che se non l'hà trasfigurato il duolo,
L'idea del primo amor vi troverai.

Claud. Altre chiome, altre luci avea la bella,
Altro aspetto, altri vezzi.... Eh non sei (quella.

Alb. Quella non son? t'intendo
Te incostante amator stringe altro laccio.

Claud. T'inganni. Albina il primo,
Albina il solo amor fù di quest'alma,
E s'io dovessi amar, fuori di lei
Altra non amerei.

Alb. Perche dunque sprezzar chi sì ti piacque?

Claud. Chi vuol gloria ottener, scuota d'amore
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.

Alb. E ti par gloria, iniquo,
Mancar di fè?

Claud. Non è poca fortezza
Vincere i bassi affetti. Hò sciolto il nodo,
E di mia libertà trionfo, e godo.

Alb. Godi pure, e trionfa,
Ma senti: Io quì non venni
Per vedermi tradita, e per soffrirlo;
Qualche momento ancora
Lascio all'empio tuo cuor pria di punirlo. *parte.*

Claud. Lascio di sospirar,
Più non ricerco amor,
Sarebbe amare ancor
Per me troppa viltà.
Segui la cieca guida
Di folle nume un giorno

La

La gloria, che mi sgrida
Mio nume oggi si fà. *parte.*
Lascio &c.

SCENA XII.

Salustia, e Giulia.

Giul. CHi non ebbe alma saggia
Nella prospera sorte
Abbia nei casi avversi anima forte.
Sal. Augusta......
Giul. Il cuor disponi al grave colpo,
Che sul capo ti pende
A tè di Roma Imperatrice, e Sposa.
Sal. Sol tua mercè.......
Giul. Te n'abusasti ingrata,
E la pena or n'avrai.
Sal. Ingrata? In che peccai?
Giul. Prendi, e leggi infelice, *le dà il foglio.*
Più Sposa non sarai.
Sal. Sposa non son?
Giul. Nè Augusta,
Leggi.
Sal. „Moglie, ed Augusta *legge.*
„Più Salustia non sia. Già la repudio.
„Vada lungi dal Tebro,
„E nell'Affrica adusta
„Tragga miseri giorni in duro esiglio;
„Alessandro..... Alessandro?
Repudio a me?
Giul. Sì, a tè femina altera
Dà repudio Alessandro, a tè dà esiglio,
A tè non più marito, a me ancor figlio.
La sua destra il segnò. *le strappa la carta dà*
Sal. Non il suo cuore, *(mano.*

Ch'

Ch' ei deluso da tè sottoscrisse il foglio.

Giul. E con la frode io castigai l'orgoglio,
Che pensavi, o superba,
Tormi giù da quel Trono, ov' io ti posi?
E sù le mie ruine
Più ferma stabilir la tua fortuna?
Tù usurpar, con qual merto,
Le mie insegne, i miei titoli, il mio Trono?
Sola di Roma Imperatrice io sono.

Sal. Cadan sù le mie tempia
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
Se mai pnnse quest' alma amor d'Impero.
L'unico voto mio, tutto il mio fasto
Era Alessandro, Augusta
Lasciami il mio Alessandro, altro non chie- (do,

Giul. Ciò che appunto più temo, è quel che (chiedi,
Con qual armi potesti a me far guerra,
Che coll' amor di Figlio?
Nò nò, più nol vedrai, vanne all'esiglio.

Sal. Più nol vedrò?

Giul. Già la sentenza è scritta,
Vanne, misera, vanne
Nelle Libiche arene
Sol di mostri feconde. Ivi al mio cuore
Di Salustia non v'è mostro peggiore. *parte.*

SCENA XIII.

Salustia, e poi Marziano.

Sal. Qual torrēte, qual turbine di mali.

Marz. Figlia, qual ti lasciai, qual ti ri- (trovo?

Sal. Di mia sfortuna a tè sì tosto il grido
Per-

Pervenne o Genitor.

Marz. D'alto non cade
Grave mole giammai ſenza rimbombo.

Sal. Che conſiglj in tal uopo?

Marz. Ubbidir con virtù, ſoffrir con ſenno,
Frattanto luſingando almen procura
Vincer l'irata Donna.

Sal. Pria vincerò gl' indomiti Leoni.

Marz. Allo Spoſo ricorri.

Sal. La Madre mel divieta.

Marz. Tempo s'ottenga.

Sal. Il dì preſcritto è queſto
Al mio eſiglio fatal.

Marz. Queſto anche baſta,
Nol perderò; laſciami o Figlia, e ſpera.

Sal. La ſorte mia troppo è ſpietata, e fiera.
Padre addio. Dammi un ampleſſo,
E ricordati di me.
Solo al fido mio Conſorte,
Che nel cuor porterò impreſſo
Di ch' io l'amo, ma dov' è .. *parte*.
Padre &c.

SCENA XVI.

Marziano ſolo.

SAnte leggi di fede, e di ſervaggio
A favor d'una figlia
Vi ſciolgo, e vi calpeſto,
Queſta deggio al mio ſangue
Forte neceſſità di rea difeſa,
Ciò ch' io medito è grande,
Virtù regge l'impreſa,

Ed amor la consiglia;
Oggi, così risolvo
O' morrà il Padre, ò regnerà la Figlia.
Anche a costo del mio sangue
Contrastar saprò col fato,
O' depresso, ò vendicato
Vò morire, ò vincerò.
Proverà quell' Alma ingrata
Il furor d'offeso Padre,
O' pentita, ò disperata
Al mio piede la vedrò.
Anche &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge Imperiali.

Aleſſandro, e Saluſtia da varie parti.

Aleſ. SAluſtia ..... (Aimè! qual viſta!)
Saluſ. Spoſo ti laſcio, piace
Così al deſtin: così alla Madre: quaſi
Vorrei, che così ancora
Piaceſſe a tè per non laſciarti in pianto.
Aleſ. Tù parti? Ah! queſt' annunzio è la mia
Senza tè ..... da i ſinghiozzi (morte.
Chiuſa è la voce, e s'apre il varco al pianto.
Saluſ. E a me la più dolente, e la più afflitta,
Che non hò chi m'aiti, e mi conſoli,
A me, che tutto perdo
Amici, e Patria, e Padre, e Regno, e Spoſo,
Toccherà il duro uffizio

Di

Di consolarti? Sì caro Alessandro
Rimanti, e te ne prego
Lieto rimanti, e fortunato, e quando
Abbia pur l'amor mio
A turbar la tua gioja, e il tuo riposo
Perdine la memoria, e vivi in pace,
Ama la nuova Sposa, ama la prole,
Che tardi a tè succeda
Nell' Impero del Mondo, ama la Madre
Per cui vado in esiglio,
Nè mai le rinfacciar la mia sventura.
Ales. Io lieto? io d'altra? e credi
Sì fiacco il mio martire?
Ah! Senza tè non amo
Nè posso senza tè, se non morire.

SCENA II.

Giulia con seguito, e detti.

Giul. ECcomi in tuo soccorso, eccomi o Figlio.
Ales. Madre.
Giul. Costei t'insidia,
E con le sue lusinghe
O' ti rende infelice, ò ti vuol reo,
Vanne o Donna al tuo esiglio,
Degna di tè già l'Affrica t'attende,
Son questi i tuoi Custodi.
Sal. Parto, mia Augusta, parto,
Solo pria di partir lascia ch' io baci
La man che mi condanna.
Giul. Questa mano altre volte
Ti diè Scetro, e Corona.
Sal. Or la Corona
Ripigliati, e lo Scetro.

Giul. Ella ſul trono
De' Ceſari ti poſe.
Sal. Io nè diſcendo,
Nè mi coſta il laſciarlo
Una lacrima ſola.
Giul. Ella il mio cuor .... ma ingrata,
Che più darti potea dopo il mio Figlio?
Sal. E' queſto, è queſto il dono,
Che in perderlo mi coſta, e piãto, e ſangue,
Vedilo eccelſa Madre, io te lo rendo,
E tel rendo innocente,
Nè d'altra colpa reo,
Che d'aver troppo amata un infelice.
Aleſ. L'aſcolto, e vivo?
Sal. Auguſta
All'amor tuo lo laſcio,
Tù lo conſola. Al vedovo ſuo letto
Sciegli Spoſa più degna, e più gentile,
Queſto il puoi far, ma più fedel non mai,
Che troppo idolo mio, troppo t'amai.
Giul. Se la virtù che hai nel tuo fato avverſo
Trà le proſperità ſerbata aveſſi,
Miſera or non ſareſti,
Io t'hò qualche pietà, ma a tè più faſto
A me daria più tema
Un felice perdono,
Vattene al tuo deſtino, io t'abbandono.
Sal. Addio Auguſta. Addio Spoſo. Ah!, mi (perdona
Se ancor mi uſcì dal labro il dolce nome,
Nome che mai non m'uſcirà dal cuore,
Queſta è l'ultima volta,
Che il poſſo dir. Vado al mio duro eſiglio
Là farò voti al Cielo

E per

E per Roma, e per Giulia, e per il Figlio.
parte.

Alef. Tù parti idolo mio?

SCENA III.

Aleſſandro, e Giulia.

Aleſ. MAdre pietà.
Giul. Col torti
Dal fianco di coſtei ti uſo pietade.
Aleſ. In che peccò la miſera innocente?
Giul. La giudichi col tuo, non col mio cuore.
Aleſ. L'amai per tuo comando.
Giul. Ora è comando mio, che più non l'ami.
Aleſ. Temi dunque il mio amor?
Giul. Temo: il ſuo faſto
Mi tolſe il grado mio; Può tormi il figlio,
Vada, vada in eſiglio. (gio.
Aleſ. Madre ognor t'amerò. Troppo ti deg-
Giul. Dovea molto alla Madre anche Nerone,
E pur materno ſangue
Spruzzò il trono de' Ceſari.
Aleſ. Quell' empio
Forſe ſon'io?
Giul. Nol ſei,
Ma un amor di Poppea temo in coſtei;
Vada pure al ſuo bando,
Il Senato lo approva; io lo comandó.
Aleſ. Nulla potrà un Auguſto?
Giul. Io tal ti feci.
Aleſ. Mi ſervirò del mio poter.
Giul. Sù via
Si ritratti il ripudio, e la ſentenza,
Torni

Torni la Sposa, e vi anderà la Madre.

Alesf. (Oh! implacabile cuor), lacrime, e pre-

Giul. Non giovano. (ghi....

Alesf. Il mio sangue
Giovi dunque a placarti; io corro al lido,
E colà sciolto il fatal legno appena,
O' questo ferro immergerò nel petto,
O' mè ancor rapiran l'onde frementi.

Giul. (Ahimè! di spaventarmi
Si è trovata la via) ferma ò spietato.

Alesf. Non si può tor la morte a un disperato.

Giul. Ferma ..... Ascolta .....

Alesf. Vuò morir. Sazia il tuo sdegno.
Stelle, Dei, Madre, hò nemici
Tutti a' danni
Congiurati
Di mia pace, e del mio ben.
Odio il giorno, abborro il Regno,
E che giova e vita, e soglio
Se ribelli al Regio Impero
Nutro sempre i miei tiranni
Negl' affanni
Del mio sen. *parte*.
Vuò &c.

SCENA IV.

Giulia sola.

FErma crudel. Son vinta. (stà?
Torni .... Che fò? qual debolezza è que-
Qual disonore? io rivocar l'esiglio?
Ma se poi tratto il figlio
Dal suo furore? .... Eh! perdita di moglie

Non

Non mai guida a morir. Parta la rea,
E con l'ombre ella parta,
Nè questo dì dall'ire mie si perda.
L'aureo manto deponga,
Ed in grado servìl Roma la vegga
Ove Augusta imperò starsene ancella.
Avvilita beltà non è più quella.

SCENA V.

Giulia, Marziano, e Claudio.

Mar. AUgusta onor del Tebro, amor di Ro
(ma
Giul. Duce non sei nel campo? in Roma forse
Ti richiama la figlia?
Mar. Non è più figlia mia, chi a tè fù ingrata
Giul. Oh degno Genitor di miglior figlia!
Claud. (Cauto l'ire nasconde.)
Marz. Più non sà d'esser Padre
Chi sà d'esser Vassallo,
Contra i Parti nemici
Andrò Duce, e Guerriero,
Purchè l'Augusta Giulia
Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.
Claud. Me pur Cesare elesse
Duce de' suoi Custodi,
Se il tuo cuor non vi assente
Rinunzio il grado.
Giul. Ambo mi siete amici,
Che a chi serve con fede al figlio mio,
E di Roma all'onor, grata son' io.
Non hò in petto un' alma ingrata
Sò punire, e sò premiar.
Con-

Contra il fasto armo il rigore,
Colla fede uso l'amore,
L'arte è questa di regnar.
Non &c. *parte.*

SCENA VI.

Marziano, e Claudio, poi Albina in disparte.

Marz. N'Osserva alcun?
Claud. Siam soli.
Marz. Qual m'infinsi vedesti?
Claud. E ne stupj.
Alb. (Quì l'infedel?)
Marz. Per più celar le trame
Tradj natura, e condannai la figlia.
Alb. (Vò sorprenderlo solo.)
Claud. Sul labro a Marziano
Giulia trovò l'Eroe, ma non il Padre:
Marz. Tutto svelo al tuo cuore.
Alb. (Io tutto ascolto.)
Marz. Sul tramontar del Sole entro la reggia
Forte stuolo d'armati
Per via segreta introdurrò. Le stanze
Occuperò di Giulia,
Tù cui commessa è la custodia interna,
Co' tuoi mi assisti.
Claud. E'l puoi sperar. Mi unisce
A tè lunga amistade
Dal favor di Salustia ottenni il grado
L'altera Giulia aborro
Donna odiosa al Popolo, e al Senato.
Alb. (Trame funeste!)
Claud. E pria che cada il giorno

Ella forse morrà senza che n'abbia
Il tuo braccio l'onor.

Marz. Come?

Claud. Valerio
Un de' primi Ministri
Della Mensa Real da me già vinto
Le porgerà ne' primi sorsi il tosco.

Marz. Piacemi; purchè cada
Sarà vano il velen v'è la mia spada. *parte.*

SCENA VII.

Claudio, ed Albina.

Claud. Amistà, che non puoi?

Alb. Claudio.

Claud. (Importuna.)

Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti.

Claud. Fuor di tempo ei ti guida,
Ti affliggi in van per me, non posso amarti. *parte.*

SCENA VIII.

Albina sola.

VA' pur, sò le tue trame,
Ho in man la mia vendetta,
Sei perduto se parlo, e parlar deggio;
Vilipesa, e schernita
Giulia il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria
Sarà la mia. Veder per altra colpa
Spirar quell' empio cuore,
Che svenar deggio al mio tradito amore?

Ma

Ma di Saluſtia il Padre eſporrò a morte?
Nò: con miglior conſiglio
A Saluſtia ſi ſveli il reo diſegno,
Si conſoli il ſuo duolo
Poi l'ira mia farà perir l'indegno.
Dell' infido a tè s'aſpetta
La vendetta
Mia oltraggiata fedeltà.
Se tacendo or lo difendo
E' furore, e ſembra amore
E' fierezza, e par pietà.
Dell' infido &c. *parte.*

SCENA IX.

Sala apparecchiata per il Convito.

Saluſtia in abito ſervile con ſeguito di Miniſtri, che aſſiſtono alla Menſa.

SErvi alla ricca Menſa in vaſi d'oro
Recate i cibi eletti;
Eccomi a voi compagna, ove poch' anzi
Sedea Sovrana, e pur lo ſoffro in pace,
Non perchè i mali miei
Stupida m'abbian reſa, e non gli ſenta,
Ma perchè in rivederti (ta.
O Spoſo ancor, che ingiuſto, io ſon conten-

SCENA X.

Albina, e Saluſtia.

Alb. IMpietoſito è di tue pene il fato,
I tuoi mali avran fine.

Sal. Ah! qual poter v'è mai, che ſia più forte
Di Giulia, e del ſuo ſdegno?
Alb. Amore, e morte.
Sal. Qual morte? quale amor?
Alb. Quello del Padre,
Che tutto porrà in opra, e toſco, e ferro.
Sal. Ferro, e velen? di toſto; in ſen ſi ſcuote
L'alma. Che ſia?
Alb. Da queſta
Turba ſervile allontaniamci alquanto,
Onde alcun non ci aſcolti
Si ritirano in diſparte, e poi Albina parte.

SCENA XI.

Giulia, Aleſſandro, e Marziano, poi Saluſtia.

Giul. ALla menſa, alla menſa, i gravi affetti
Stian longi, e illarità condiſca i (cibi.
Aleſ. I miei laverà il pianto.
Giul. Duce con noi t'affidi.
Marz. Al grande onor ſol tua bontà m'inalza.
Giul. Ma Saluſtia ritroſa
Al miniſtero impoſto? io non la veggio.
Sal. L'hai pronta umil tua ſerva.
Giul. Il giuoco, e il riſo
Alla Menſa Real ſcherzino intorno.
Siedono alla Menſa Giul., Aleſ., e Marz.
Del più dolce falerno
un Paggio porge la Tazza a Giulia.
Empitemi la tazza, onde dal ſeno
Certa ne ſgombri incognita amarezza.
Marz. (Or punita vedrò la tua fierezza.)
Sal. (Eccomi al gran cimento. Alma ſtà forte.
Guar-

Guardati. Al primo ſorſo
Nella tazza Real bevrai la morte.

Aleſ. Che ſento?

Marz. (Oh Dei!)

Giul. Son queſte
Di Tebe, e di Tieſte
L'oride cene.

Sal. E' di mortal veleno
Miſto il dolce liquor, che ti ſi porge,
Si alzano.
Fanne barbara prova
In chi di morte è reo,
E ſe di me non trovi
Chi più colpevol ſia dentro il tuo cuore
Porgilo a me, che almeno
Finirò colla morte il mio dolore.

Marz. (Oh troppo incauta figlia! e come il
(ſeppe?)

Aleſ. Madre la tua ſalvezza
Devi a tanta virtù. Deh placa l'ire.

Giul. Dal caſo atroce iſtupidita io ſono
A me toſco? a me morte? ah da qual mano,
Da qual cuore eſce il colpo?
Tù che ſalvi i miei giorni
Svelami il Traditor. Da un'altra morte,
Che mi dà un rio timor Giulia difendi,
Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

Sal. (Giulia è difeſa, or non s'accuſi il Padre.)

Giul. Parla Saluſtia, e attendi
Dal mio grato dover ciò che più brami.

Sal. Ciò che più bramo, è che nel cuor ſepolto
Mi reſti il grande Arcano,
Parlai non chieſta, tacerò coſtretta,
E il mio forte ſilenzio
Sarà dovere, e tù il dirai vendetta.

Se parlo, e ti ſalvo
Sol queſto mi baſti,
Al figlio, alla Madre
Sollecito amore
Aſſai ſi moſtrò.
Se onore,
E dovere
M'impone il tacere,
Indarno contraſti,
Più voce non hò.
Se &c.

SCENA XII.

Giulia, Aleſſandro, Marziano, e poi Claudio.

Giul. CHi il veleno tētò, tentar può il ferro,
Per Giulia è mal ſicura anche la
(Reggia,
Figlio, ſe l'amor tuo non la difende.
Aleſ. A prezzo anche del ſangue;
Claudio a tempo giungeſti.
Il tuo zel, la tua fede
Vegli a prò della Madre,
Raddoppiagli gli armati, e le difeſe.
Claud. Signore a man più forte, e più fedele
Non puoi laſciarla. In me ripoſa, e ſpera.
Giul. Tema in alma Real quanto ſei fiera?
In sì torbida procella
Cerco invano amica ſtella
Non hò porto, e non hò ſponda.
Sol frà ſcoglj ondeggio, ed erro,
Ed al legno a cui m'afferro
Mi riſpinge il vento, e l'onda. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Alessandro, Marziano, e Claudio.

Ales. SOn teco. Ah Marziano
Per racquistar la Sposa
Ecco aperta la via. Parli Salustia,
E placata è la Madre, e lieto il Figlio.
Marz. Non parlerà. Salustia è più che scoglio.
Ales. Chi sà? Forse il mio amor ne avrà il trió-
Marz. E'nota al Genitor l'alma ostinata. (fo.
Ales. Amore, arte, dover tutto si provi,
Spero che al mio voler non sarà ingrata.
Al calor di primo Sole,
Anche timida, e ritrosa
L'innocente suo colore
Vaga rosa aprir non sà;
Ma così l'amante nume
Scherza intorno col suo lume,
Che negletta al forte amore
Col rossore alfin si dà. *parte.*

SCENA XIV.

Marziano, e Claudio.

Marz. CI fù avversa la sorte
Nel primo colpo.
Claud. Lo schermì la figlia.
Marz. Come a lei noto?
Claud. Io son confuso, o Duce,
Marz. Non si perda l'ardir. Mancato il primo
Resta l'altro, e più forte

Claud. Nè cadrà a voto. In poter nostro abbia-
Giulia, e la Reggia, (mo
Marz. In ogni parte a lei
Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.
Clau. Regga il destin la ben guidata impresa
Marz. In cuor di Padre amante
L'offesa della figlia
Risveglia la pietà.
Ma se col suo dovere
Irato si consiglia,
Amor cangia sembiante
E poi furor si fà.
In cuor &c.

SCENA XV.

Claudio, ed Albina.

Cla. DA qual labro scoperte almen sapessi
Le infelici mie trame!
Alb. Claudio qual turbamento
Ti leggo in fronte?
Claud. Il sol vedere Albina (t
N'empie il mio seno, e me ne sparge il vo
Alb. Eh! con occhio sì avverso
Sò, che non guardi Albina. Alfin non so
Donna odiosa al Popolo, al Senato,
Nè col tosco m'insidj, e non col ferro.
Claud. (Qual favellare?)
Alb. A Claudio
Del mio amor più non parlo. Al degn
Della gloria, e di Roma (Aman
Al nemico di Giulia
Opre grandi rammento, e illustri impre

Claud.

Claud. (Ah pur troppo a costei tutto è palese.)
Alb. (Il perfido è confuso)
Misero! sei tradito.
Claud. Cieli! e da chi?
Alb. Brami saperlo?
Claud. Albina
Deh! se pur m'ami....
Alb. Or quell' amore implori,
Che tù tradisti? e quell' Albina or preghi,
Che ti colma d'orror solo in vederla?
Claud. I rimproveri tuoi son giusti, e atroci,
Ma dimmi il traditor.
Alb. Di Giulia al Trono
Ei trar volea l'accusa, io lo rattenni.
Claud. Quanto ti deggio.
Alb. Or più farò; al tuo aspetto
Guiderò l'infedele alla sua pena.
Claud. Sì; farò ch' egli cada
Sotto la mia vendicatrice spada.
Alb. Piacemi; in ravvisarlo
Vedi, che il volto suo non ti confonda.
Claud. A tè più che ora il labro (de.
Il mio cuore, e il mio braccio allor rispon-
Alb. Vanne alla Reggia, ivi verrò, m'aspetta,
Là forse adempirai la tua vendetta. *parte.*
Claud. Sù quelle luci istesse
L'infido svenerò,
E al piè gli getterò
Quel teschio esangue.
Non troverai pietà,
E la sua colpa enorme
Appena laverà
Tutto il suo sangue.
Sù &c.

SCENA XVI.

Terme Imperiali non ancora intieramente fabbricate.

Saluſtia, e Marziano.

Saluſ. SArà dunque delitto
Un' atto di virtù?
Marz. Colpa ſpeſſo è virtù, qualora offende
I diritti del ſangue, e di natura.
Sal. Ma colpa neceſſaria,
Che ſalva la mia gloria,
Marz. E a me la toglie;
Ah! tù tradiſti, ingrata,
Le mie ſperanze in favellar.
Sal. Tacendo,
L'error correggo, e l'onor mio difendo.
Marz. Dal tuo ſilenzio almeno.....
Sal. Prima l'alma dal ſeno
Partirà dell' arcano,
Marz. Ma di Giulia lo ſdegno.....
Sal. Io non lo temo,
Marz. Ai vezzi dello Spoſo.....
Sal. Oh! Dei! Son prima
Figlia, che moglie.
Marz. E ſe forzato io ſteſſo
T'obbligaſſi a parlar?
Sal. Coſtretto ancora
Saprò tacere.
Marz. E quando
Succedeſſe al comando
Violenza, ò minaccia?

Sal. Anco alla morte in faccia.
Ostenterò la mia costanza.
Marz. Ah! Figlia
Pronto è il cimento, a noi (tempo...
Vengon Giulia, e Alessandro; è questo il
Sal. Deh! Genitore oh Dio! (mio.
Non m'affligger di più; che affanno è il

SCENA XVII.

Giulia, Alessandro, e detti.

Giul. Vedi Salustia à quanto (torno
Giunga la mia bontà, di nuovo io
A replicar le mie premure. Un frutto
Egl' è di mia clemenza,
Usane in tempo, accetta
Questo premio, che avanza
Il beneficio tuo, fà ch' io non deggi
Più d'una volta rinnovar l'istanza,
Parla.
Sal. Ah! Tormento.
Aless. Assolvi
Cara la tema mia da maggior pena;
Ten prega il tuo Alessandro, altra non hai
Strada da racquistar la tua grandezza.
Sal. Deh! Si cangi una volta
L'uso di tormentare un' infelice,
Tù mi togli allo Sposo, io soffro, e taccio,
a Giul.
Mossa da cieco orgoglio
Mi allontani dal soglio, io l'abbandono;
Tù mi scacci, mi sprezzi, e te'l perdono; *ad Al.*
Che poss' io far di più? In premio almeno

Della mia sofferenza,
Contra di cui non val priego, ò minaccia
Lasciatemi o crudeli
L'ultima libertà, ch' io soffra, e taccia.
Giul. Non aspettar, ch' io scenda
Dopo un comando alla viltà de' preghi;
Molto sperar se parli
E puoi molto temer se dura il nieghi;
Sal. Vane son le lusinghe,
Parlai per zelo, or taccio per virtude,
Giul. Sarà virtù celarmi un traditore?
Sal. Già dissi il tradimento, e ti salvai.
Giu. Chi ascōde il reo, l'altrui delitto approva
Sal. Ciò che già oprai di mia innocenza è pro(va
Al. Deh! Salvami la Madre, e parla o cara.
Sal. La Madre ti salvai più dir non posso.
Giul. Oh! protervo silenzio!
Tutto per tè si fà mio rischio, io temo
De' miei più cari, temo
E Ministri, e Custodi,
E Marziano, e quanto veggio, e penso
Che più! nel mio periglio
M'è oggetto di spavento ancora il Figlio.
Marz. Lasciatemi, o dell'alma
Stupidezze, e ribrezzi, è tempo alfine.
Che a figlia sì ostinata
Favelli il Padre. Guardami, e ravvisa
Chi ti parla, e a chi parli;
Da me forse col sangue, e colla vita
Ricevesti l'esempio
Di reità, di fellonìa proterva?
Sal. (Anche il Padre a' miei danni.)
Marz. Sù parla, e dalla infamia (tardi?
Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che
Nuova

Nuova colpa diventa ogni dimora,
Parla, tel chiede un Padre;
Ma prima di parlar guardami ancora.

Sal. Padre che dir poſs' io? Sono innocente
E rio deſtin vuol che colpevol ſembri.
E' delitto il ſilenzio, è colpa il dire,
Altro non reſta a me ſe non morire.

Giul. E ben morrai ſuperba. Oggi dal ſeno
A forza ti trarrò l'alma, ò l'arcano.

Sal. Fà quanto puoi, ma lo ſperarlo è vano.

Giul. Non hò voci che di ſdegno,
Non aſcolto che furore; *a Sal.*

Aleſ. Cade in me tutto il tuo ſdegno, *a Giul.*
Mi ſpaventa il tuo furore.

Sal. Paventar non sò il tuo ſdegno,
Nò, non temo il tuo furore. *a Giul.*

Marz. Meritar tutto lo ſdegno.
Seppe il folle tuo furore. *a Sal.*

Sal. Sventurata.

Aleſ. Infelice. *a 2.* In tanto affanno
Alma mia come vivrai.

Marz. Figlia rea.

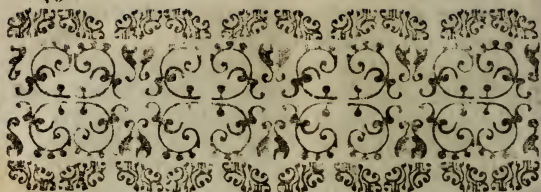
Giul. Femina ingrata.

a 2. Per mia pace morirai.

Sal. *a 2.* Sommi Dei! che fui mai,
Ale. Perche tanta crudeltà.

Giul. *a 2.* Troppo eccesso non è mai
Mar. Al tuo error la crudeltà.

a 4. Diſperata in tal periglio
Miglior legge, nè conſiglio
L'alma mia ſperar non sà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Colonne.

Giulia, Alessandro, e Salustia.

Giul. COn quest' alma ostinata
Sono preghi, e minaccie, arme im-
Ales. A me lascia il pensiero (potenti.
Di combatter quel cuore.
Sal. Augusta, ah! non partir.
Ales. Teme il mio amore. *piano a Giulia.*
Sal. O' fà ch' io pur ti segua
Indivisa compagna al Regio fianco.
Giul. Qual novella pietà?
Ales. Dilla timore.
Meco sola rimanga.
Giul E seco allor favellerai d'amore.
Ales. A lei parlerà il figlio, e non lo Sposo.

Giul.

Giul. Della proterva Donna
Questo diasi al silenzio ultimo assalto
Dall'amor tuo, ma se non cede a questo
Non la difenderà nè pure il figlio,
Nè il più fier de' suoi mali
Troverà nel repudio, e nell'esiglio. *parte.*

SCENA II.

Alessandro, e Salustia.

Ales. SAlustia.
Sal. Ah! mio Alessandro,
Forz'è ch'io segua Augusta, e ch'io ti lasci.
Ales. Con un solo tuo accento
Puoi me far lieto, e tè felice, e il nieghi?
Sal. Di tè indegna sarei se ti ubbidissi.
Ales. Sì poco ami Alessandro?
Sal. L'amo più di me stessa,
Ma più del mio dover non posso amarlo,
Ales. Val sì poco il mio Trono?
Sal. Con disonor nol curo.
Ales. Sì poco il letto mio?
Sal. Fin nel tuo seno
N'avrei pena, e rimorso.
Ales. Tanto ti è caro il Traditor, che taci?
Sal. Dissi quanto dovea, lascia ch' io parta.
Ales. Se per lui temi, agl' alti Numi il giuro,
Sua difesa sarò, sarò suo scudo.
Sal. Tutto lo tradiria s'io lo tradissi.
Ales. Prega Alessandro, e ancor Salustia tace?
Sal. Tacer deggio, e penar, soffrilo in pace.
Ales. Deh! senti o cara .....
Sal. Ah! sì infelice io sono,

Che il più dolce mio voto è mia ſventura.
L'eſſer teco è mia pena,
E può farſi tua colpa, ò vanne, ò parto.
Aleſ. Crudel! Se mi ſei tolta, e s' io ti perdo,
Non accuſar la Madre, oh Dio! tù ſei
Cagion dei mali tuoi, cagion dei miei.
Sal. Non m'affligger di più; Se ancor ti reſta
Qualche pietà di mie ſventure.....
Aleſ. E vuoi.....
Sal. E voglio, che al mio amore,
E al mio aſtanno tù doni
Le diffidenze tue, voglio che aſpetti
Dal tempo, e dal deſtin ſorte migliore.
Aleſ. Come ſperarlo?
Sal. Il Cielo
Sempre protegge l'innocenza.
Aleſ. E deggio?....
Sal. Sperar, ſe mi ami.
Aleſ. Oh Dei!
Queſto è il voto maggior dei voti miei.
Raggio di ſpeme
L'alma mi accende,
Nò, non mi offende
Più reo timore,
Sì, che il mio amore
Sperar mi fà.
Ai voti tuoi
Dono il mio affanno,
Ma, penſa poi,
Che a nuovo inganno
Il cuor reſiſtere
Più non potrà.
Raggio &c. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Saluſtia, ed Albina.

Sal. PAdre quanto mi coſti! Ah cara Albina.
E' favore del Ciel, ch' io quì t'incon-
Alb. Oltre l'uſo i bei lumi (tri
Foſchi vegg' io.
Sal. Se mi ami,
Porgimi un ferro.
Alb. Un ferro?
Nieghiſi al tuo dolor.
Sal. Nò a mia difeſa
Tel chiedo, e toſto il porgi.
Alb. Ah! non far che a dolermi
Abbia di mia pietà.
Sal. Scaccia ogni tema
Dolente sì, non diſperata il chiedo,
Non mel ritardi più la tua pietade.
Alb. Prendilo oh Ciel, che fia! *le dà uno ſtilo.*
Sal. Queſto è lo ſcampo, e la difeſa mia. *parte.*

SCENA IV.

Albina, e Claudio.

Claud. BEn ſollecita foſti, eccomi Albina.
Alb. Hai teco l'ire tue?
Claud. Vaghe di ſangue
Avide di vendetta, ov' è l'iniquo,
Ov' è.
Alb. L'hai già preſente, e quello io ſono.
Claud. Tù quello ſei?

Alb. Spietato, in questo seno
Cerchi, se 'l può, quel ferro, il grande arcano
Dell' atroce congiura;
Che fai? queste di Giulia
Non son le stanze, ivi t'attende il Duce
Ivi i Custodi tuoi. L'ora è vicina,
Che tardi più? Giulia dal tosco illesa
Or or per tè cadrà vittima al ferro.
Claud. (Tutto sà, tutto intese.)
Alb. Dimmi sleal: da tè tradita, e offesa
Vendicar mi potea; Trar la tua colpa
Al Tribunal dell' oltraggiata Augusta
Poteano l'ire mie;
Ma il rimirarti esposto
Ai colpi della scure
Non era gloria mia, non mio riposo,
A questo ferro, a questo *snuda la spada.*
La tua morte serbai.
Claud. Vendichi pure Albina i torti suoi,
La vita mi serbasti,
Ripigliala se vuoi.
Alb. Nulla mi devi, io te n'assolvo, stringi
Sù stringi il ferro, ò il petto
Piagherò, benchè inerme,
Claud. Ferisci io nol difendo,
E a chi vita mi diè morte non rendo.
Alb. E questo è il tuo valor? tal la tua gloria?
Claud. Prima della tua mano
Mi dà morte il dolor di averti offesa.
Alb. (Ah! parlasse davero) ingrato cuore
Non merita più fede un traditore.
Claud. Oh! bella, el dirò ancora, oh! cara Albina,
Viver non seppi tuo, tuo saprò almeno
Morir, piaga, trafiggi, eccoti il seno.

Alb.

Alb. Pena, che basta è il tuo dolor, sol questa
Questa era la vendetta,
Ch' io volea dal tuo cuore,
La morte nò, ma pentimento, e amore.
ripone la spada.

Claud. Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.

Alb. L'amor? risolverò, l'alma sì tosto
I suoi sdegni non cede
Voglio prova maggior della tua fede.
Voglio dal tuo dolore
Prove di forte amore,
E poi risolverò.
A nuovo tradimento
Fà invito, e dà fomento
Chi facile dà fede
A un cuor, che l'ingannò.
Voglio &c. *parte.*

SCENA V.

Claudio solo.

QUal amor, qual costanza, e qual beltade
Tradiste affetti miei! rinascer sento
Più forte il fuoco estinto; ah! per
Andiam; plachisi Albina, (mia pace,
Facil sarà, due sole
Lacrime da me chiede, e vinta è l'ira,
La prima nel suo cuore
Svegliò pietà, sveglierà l'altra amore.
Vanne alla bella sfera
Fiamma d'acceso amore
A domandar pietà.
Piangi pentita, e spera

Dai

Dei tuoi ſoſpir l'ardore
Forſe la placherà.
Vanne &c. *parte.*

SCENA VI.

Camera con Letto.

Giulia ſola.

OH! quanto in mezzo al faſto
Gl' innocenti ripoſi
Invidia Auguſta a Paſtorella umile;
Che giova a me d'armarti
Cuſtodita mirar la regal ſoglia,
Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?
Un' incognito affanno,
Una ſmania ſegreta
Mi ſtrazzia, e mi divora,
Parmi veder d'intorno, e toſco, e ferro,
Trovo chiuſo ogni ſcampo,
M'adiro, mi contriſto,
Pavento, mi fò cuor, m'agito, fremo,
E in un ſol traditor mille ne temo.
Piume voi foſte almeno .... Ecco Saluſtia,
Fingerò le pupille *ſiede ſul letto.*
Da grave ſonno oppreſſe, e forſe l'alma
Da bugiardo ripoſo avrà la calma.
finge dormire.

SCENA VII.

Saluſtia, e Giulia.

Sal. SOllecita quì traſſi il piè tremante,
Nè tarda giungo. Oh! numi
Conſolate i miei voti.
Auguſta.... In cheto ſonno
Tien chiuſi i lumi, e dorme; ah! come puoi
Regal Donna del Tebro
Pace goder col tradimento al fianco?
Mille ſpade a momenti... Oh! Padre oh! Pa-
A una miſera Figlia, (dre.
Perche ſacrificar sì nobil vita?
Giul. Il Padre? Ah! Scelerata,
levandoſi con impeto.
Sal. (Ahime! labro infedel tù m'hai tradita.)
Giul. Più non giova tacer, ſei rea col Padre,
Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta,
Ma pria che l'empio vibri
La ſacrilega ſpada
Sia traffitta la Figlia, e al piè mi cada.
Sal. Io rea col Padre? Auguſta....
Giul. Olà Servi, Cuſtodi....
Sal. Dal toſco io ti difeſi.
Giul. Sì per farmi perir con più fierezza,
Ma con quel toſco ancora.....
ſi ſentono voci di dentro.
Mora Giulia, mora, mora.

SCE-

SCENA VIII.

Marziano con seguito, e detti,

Giul. AHime! quai voci!
Mar. A tutti, *sù la porta con spada alla ma*
Ed a Cesare istesso
Si divieti l'ingresso. (s
Giu. Chiuso è ogni scampo. Ah! perfida, trio
Marz. Augusta il tempo è questo
Di vendetta, e di morte, e che! pensav
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Tale è il mio sangu
Che se all' onor del Trono
Tù l'inalzasti, ei n'era degno, e appena
N'era un grado lontano, or che l'ascese
Non è più in tuo poter far che ne cada
Senza gravi ruine;
Pari a tè in grado, a tè anche pari in for
Ella esiglio, e repudio, e tù avrai mort
Giul. Venga questa, e m'incontri
Più di quello che pensi ardita, e forte,
La temei, non lo nego.
Pria di vederla, or che la miro in volto
A iniquo Genitor d'indegna Figlia,
Ella in me non risveglia altro dolore,
Che quel d'aver sì tardi
Conosciuti un infida, un traditore;
Ma se col mio morir render tù pensi
Alla Figlia lo sposo, ed il comando,
Orgoglio, e fellonìa mal ti consiglia;
Per Cesare quì giuro (glia
Morte a tè, morte ai tuoi, morte alla Fi

Marz.

Marz. Marziano, Saluſtia, e Roma, e il Mondo,
Tutto, tutto periſca,
Ma Giulia ci preceda ombra non vile;
Non più ſi tardi. Amici
A me l'onor del primo colpo.
Sal. Ah! Padre
Chi più offeſa di me. Porgimi un ferro,
Perche teco compagna io venga all'opra.
Mar. Figlia abbaſtāza rea ſei del mio ſdegno,
La ſalvaſti dal toſco;
Sal. E la ſalvai
Per aver parte anch'io nella vendetta.
Giul. Tanto ſi pena a dar la morte a un ſolo?
Sal. Padre, un acciar tel chiede
L'ira inſieme, e l'amor.
Marz. Prenditi il mio, *dà la ſpada a Saluſtia, e ne prende un altra da una delle guardie.*
O magnanima Figlia,
Vibra il colpo, t'affretta,
Il noſtro ſdegno è impaziente.
Sal. Aſpetta,
E tù or vedrai qual ſia Saluſtia, quella *a Giulia.*
Condannata al repudio,
Riſerbata all'eſiglio,
Quella già Imperatrice, e poi vil ſerva,
Ora vedrai qual ſia.
Giul. Qual ſempre fù, ſempre nemica mia.
Marz. Mori, o Donna ſuperba, alcun non veggio
Riparo al tuo deſtin.
Sal. Ben lo vegg'io,
Ed al ſeno di Auguſta è ſcudo il mio.
ſi volta contro Marziano in atto di difender Giulia.
Marz. Figlia che fai?

Sal.

Sal. Difendo
Ciò, che virtù m'impone.
Marz. Quel ſeno, che difendi
Bolle d'odio per tè.
Sal. Ma quello è il ſeno,
Che diè vita al mio Spoſo.
Marz. Lo Spoſo ella ti toglie.
Sal. Ella mel diede.
Marz. E con eſſo ti priva,
E di Patria, e d'Impero.
Sal. Mi faccia anche morir, tutte le offeſe
Non uguagliano il prezzo
Del ſuo gran dono.
Giul. (Io ſon di ſaſſo.)
Marz. Eh! mora.
Sal. Le ferite, e la morte
Paſſeranno al mio ſen, prima che al ſuo
Marz. Son Padre.
Sal. Nol conoſco
In chi di fellonìa, marche hà ſùl volto.
Marz. Ingrata, or via quel ferro
Scaglia ancor nel mio petto.
Sal. Quel di Auguſta difendo,
E non minaccio il tuo.
Marz. Ma che? Femmina imbelle
Al mio braccio guerrier? Queſto ſol colpo
con un colpo getta la ſpada di mano a Saluſtia.
Il mal fidato acciar mi getti al piede,
E tù muori, o ſuperba.
Sal. Auguſta prendi,
Cava uno ſtile, e lo porge a Giul.
E colla mia la vita tua difendi.
Marz. Oh Dei!
Giul. Perfido, indietro,

Odio

Odio d'esser crudel, ma se costretta

Vi sarò da quel cieco

Furor, che quì ti trasse,

Ti ucciderò sù gli occhj

La figlia, e poi me stessa.

Marz. Deh! Ferma in questo seno......

Giul. Indietro Traditore, ò quì la sveno,

Hò in man la mia vendetta, e la difesa;

Marz. Quella, e questa or mi manca,

Che risolver non sò; fermarmi, è rischio,

Ritirarmi è viltade;

Augusta ....

Giul. Al primo passo

Tù più Padre non sei, già vedi il colpo.

Marz. Oh! Voti mal perduti, oh incauta figlia.

Da te stessa tradita!

Togliesti a tè ogni bene

A me pace, vendetta, onore, e vita.

Infedel, dell' alta impresa

Tutto il vanto a me togliesti,

E nell' empia tua difesa

Sol tradisti il Genitor.

Se non basta al reo consiglio

Il mio affanno, il tuo periglio,

Tutto immergi in questo seno.

Figlia rea, quel ferro ancor.

Infedel &c.

SCENA IX.

Giulia, e Salustia.

Giul. DAl venefico influsso

Pur liberò quest' aure.

Sal. Auguſta, or che a' miei voti arriſe il Cielo
E che ſalva ti veggio, al mio deſtino
Il tuo voler dia leggi;
Vuoi tù, che eſule io vada?
Andrò; che del tacer ſoffra il caſtigo?
Preſcrivilo, io l'attendo;
Vuoi d'un miſero Padre
Punir la colpa? in queſte vene, in queſte
Viſcere ne ricerca il ſangue il cuore,
Il Miniſtro, e l'Autore
Alza qual ferro, ed egli,
Che ſtrumento ſi fe' di tua ſalvezza
Per me lo ſia di pena.
Giul. (Il cuor ſi ſpezza)
Non più, che al fin, nè il latte
Succhiai da Tigre Ircana,
Nè di macigno hò il cuore,
Con queſto acciar poch' anzi
Minacciai la tua vita,
Ma in quell'atto crudel ſentia, che il ferro
Mi tremava ſul braccio,
E innamorata allor di tua virtute
A tal prezzo temea la mia ſalute...
Sal. Magnanima pietà!
Giul. Vanne or di morte
Fiero iſtrumento a terra. *getta lo ſtile.*
E tù frà le mie braccia
Vieni al ſen, vieni al cuor; vieni, e m'ab-
Sal. Oh! ben ſofferte pene, (braccia.
Che mi rendon quel cuor.....
Giul. Più non ſi parli
Di repudio, e d'eſiglio;
Ai contenti, alle glorie, al Trono, al Figlio,
Tutto, tutto ti rendo.

Sal.

Sal. Oh! me felice ..

Giul. Nella gran Reggia accolto
Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa;
Là ti precorro, ed io
Fabra già dei tuoi mali, e dei tuoi pianti,
Sarò tromba foriera
Di tue beneficenze, e de tuoi vanti.
Dirò che sei
Dei giorni miei
Conforto, e vita,
Pace, ed amor.
Se a me tù rendi
Il mio riposo,
A te lo Sposo
Io rendo ancor.
Dirò &c.

parte per una porta segreta.

SCENA X.

Salustia sola.

AFfetti miei così non vi trasporti
L'impeto della gioja,
Che vi faccia obliar quello di figlia,
Se d'un Padre infelice, e reo per voi
Non s'impetra il perdono,
Racquistar, che mi giova e Sposo, e Trono?
Affetti di Padre,
Affetti di Sposo
Vi sento, mi dite ...
Mi dite ... ma che?
Che pace, e riposo
Quest'alma non hà.

Aſpetta poi dice
La ſpeme, ch' alletta,
Non ſempre infelice
Chi ſoffre ſarà.
Affetti &c.

SCENA ULTIMA.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale corriſpondente ai Giardini.

Aleſſandro con Giulia, poi Saluſtia e Marziano, poi Albina e Claudio.

Aleſ. SAlva o Madre t'abbraccio, e appena (il credo.
Giul. Ma ſe Giulia perìa, dov' era il Figlio?
Aleſ. Spinto da amor, da ſdegno al primo (avviſo
Corſi, volai; Che prò? D'armati, e d'armi
Era chiuſo ogni paſſo;
E non mi valſe autorità, nè prego;
Giul. Così volle il deſtin, perche dell' opra
Tutto ne aveſſe il merto
La virtù di Saluſtia.
Aleſ. Oh! generoſa.
Giul. Ecco la mia difeſa, e la tua Spoſa.
Sal. Mio Ceſare, e Signor .....
Aleſ. Che fai?
Sal. Proſtrata
Starò al tuo piè, finchè dal Padre ottenga
Al Colpevole amor, grazia, e perdono.
Aleſ. Il Duce ov' è? La Madre
Tù mi ſalvaſti: io 'l Genitor ti dono.

Sal.

l. E Augusta?

iul. Il mio potere
Tutto è per tè dovere. E' assai maggiore
Del suo fallo il tuo merto,
E d'un Campion sì forte
Non si privi l'Impero.

Tarz. Andrò nel campo,
E per far che sia eguale
Alla vostra bontà la mia fortezza,
Rammentando la colpa
Darò sprone alla fede,
E sù 'l Tigri sconfitto
Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.

Aless. Mia vita.

Sal. Anima mia.

Aless. Mio Ben.

Sal. Mio Sposo.

Giul. Più non mi turba un sì innocēte amore.

vengono Alb., e Claud.

Alb. Seguimi, non temer. Sire, al tuo aspetto
Un Colpevole io traggo, onde ne impetri
Grazia, e non pena.

Aless. E tù pur Claudio, allora,
Che in tè fede più avea, tù più tradirmi.

Claud. Signor ..... che mai dirò? .....

Aless. Ma tù qual sei, *ad Alb.*
Giovane, e a prò del Soglio,
Che oprasti, onde con tanta
Confidenza, ed orgoglio
Favor pretendi?

Sal. Ah! Sposo,
Se Augusta è salva, il merto
Tutto a costei si ascriva; In lei ti addito

Di

Di supplicio la figlia. Ad altro tempo
Suoi casi udrai. Ti basti
Ora il saper, ch'ella il veleno, e il ferro
Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiec
Del suo Amante il perdono.
Aless. Disponi a tuo piacer del suo destino.
Sal. Claudio sia pena tua l'amare Albina.
Claud. Pena più cara a me d'ogni mercede.
Alb. Ma fido sia chi già mi fù spergiuro.
Claud. Eterno amore al tuo bel volto io giuro
Giul. Popoli or quì raccolti
Dell'Impero del Figlio
Con liete pompe a celebrar gl'auspicj.
Non men di lui, de la sua Augusta Sposa
Date lode a le glorie, applauso ai fasti
Voi la vedeste invitta, e voi vedeste
Ceder tutto ad un cuore,
Ove con la virtù si unisca amore.

Tutti.

Alle palme, ed a gli allori
Alma forte passerà.
Per la strada de' martori
Alla gloria sol si và.

Fine del Dramma.